

## MONDO

# Assad alza i toni in tv appoggiato dall'Iran

● Alla tv di Stato ricompare il presidente siriano insieme all'inviato di Teheran ● Bashar al Assad si dice determinato a «ripulire il Paese da tutti i terroristi» ● Invettive dagli ayatollah contro la Turchia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Un sostegno plateale. Politico, economico, militare. Per un conflitto che va ben oltre la guerra civile. La Siria è sempre più teatro di uno scontro la cui posta in gioco non è più la tenuta del regime di Bashar al-Assad. La posta in gioco investe nuovi equilibri di potere nella regione tra il campo sunnita e quello sciita. In questa chiave, si muove l'asse Teheran-Damasco. L'Iran «non permetterà in alcun modo che l'asse della resistenza (anti-israeliano) venga rotto» e «la Siria è un perno essenziale di questo asse». Ad affermarlo è Said Jalili, rappresentante della Guida Suprema della rivoluzione iraniana, Ali Khamenei, citato da *al-Mayadin*. A Damasco, l'inviato di Khamenei incontra il presidente siriano. Assad ha ribadito la «determinazione della Siria a ripulire il Paese dai terroristi». E l'ha fatto dagli schermi della tv di Stato, dopo due settimane in cui non lo si vedeva in pubblico. Nel frattempo, In tutto il Pa-

se si continua a combattere e nella sola giornata di ieri sono state uccise almeno 94 persone. Lo denunciano gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale in Siria, secondo cui la maggiore concentrazione di vittime si registra nella zona di Damasco.

## PATTO DI FERRO

Ad Aleppo, capitale economica della Siria teatro da giorni di violenti combattimenti tra i ribelli e le forze governative, i morti sarebbero almeno 22. A Daraa, nel sud, se ne contano almeno 17, 12 a Homs, tra i quali molti bambini, e nove a Idlib, nel nordovest. A Dayr az-Zor, nell'est, le vittime sono almeno cinque, mentre a Hama sono tre le persone rimaste uccise nelle violenze di ie-

...

**La Guida Suprema: «Non permetteremo la rottura dell'asse di resistenza in Siria»**

ri. Negli scontri di Aleppo fra esercito e ribelli sunniti è stato ucciso l'avvocato turco Osman Karahan, ritenuto vicino agli ambienti di Al Qaeda, riferisce la stampa di Ankara. Fonti di Damasco, scrive *Zaman* online, hanno indicato che ad Aleppo sono stati uccisi nelle file dei ribelli diversi combattenti afgani e turchi. La morte di Osman Karahan è stata confermata dal fratello Selahattin. Karahan era stato arrestato nel 2006 e accusato di appoggiare Al Qaeda in Turchia. Era stato poi rilasciato per insufficienza di prove. Era fra l'altro il difensore di un presunto terrorista di Al Qaeda, il siriano Louai Sakka, accusato di avere pianificato gli attentati di Istanbul del 2003.

Assad è apparso sugli schermi della televisione pubblica mentre riceveva a Damasco Said Jalili. E le immagini sono state accompagnate da una scritta in sovrapposizione che dava notizia dell'intenzione del presidente di «ripulire il Paese dai terroristi». L'Iran «crede che il dialogo nazionale tra tutti i gruppi interni sia la soluzione» per la

crisi siriana mentre «le soluzioni che arrivano dall'esterno non aiutano», afferma l'inviato di Khamenei. Resta il fatto che per Teheran quel che avviene in Siria «non è una questione interna ma una lotta tra l'asse della resistenza (anti-israeliana) e i nemici di questo asse». Prima di volare a Damasco, Jalili si è trattenuto per due giorni a Beirut capitale libanese e ha avuto colloqui privati con il leader del movimento sciita libanese Hezbollah, il *sayyid* Hasan Nasrallah.

## MONITO AD ANKARA

Dopo la Siria potrebbe essere «il turno della Turchia». È l'avvertimento lanciato ieri dal capo di stato maggiore iraniano, generale Hasan Firuzabadi, secondo quanto riferisce la stampa turca. Secondo Firuzabadi, Turchia, Arabia Saudita e Qatar, che appoggiano i ribelli sunniti, sono responsabili del «bagno di sangue» in Siria, riferisce l'agenzia *Dogan*. «Se questi Paesi continuano con il loro attuale approccio devono sapere che la Turchia potrebbe essere il prossimo» Paese teatro di violenze. Per il capo di stato maggiore iraniano i tre Paesi sunniti «contribuiscono agli obiettivi guerrafondai del Grande Satana americano» e inoltre in Siria «promuovono il terrorismo di Al Qaeda». Le dichiarazioni del generale iraniano sono state condannate dal ministero degli esteri turco che in una nota citata dall'agenzia *Anadolu* le ha definite «accuse infondate e minacce inappropriate».

...

**Nuova giornata di aspri combattimenti nel Paese con un bilancio di quasi cento morti**

## Appello per le libertà in Somalia

### IL DOCUMENTO

**Lettera aperta di Articolo 21 e dell'associazione Migrare al ministro Giulio Terzi e all'ambasciatore italiano in Somalia, Andrea Mazzella**

Le associazioni Migrare e Articolo 21 seguono da tempo gli sviluppi della situazione in Somalia, un Paese scosso dalla guerra civile per oltre 20 anni e nel quale la comunità internazionale si è impegnata a lungo con le proprie organizzazioni, i propri uomini ed ingenti risorse.

Dallo scorso settembre quell'impegno si è concentrato nell'individuazione di un percorso destinato al superamento delle istituzioni di transizione che dal 2004 reggono le sorti del Paese con crescente insoddisfazione e la *road map* che si concluderà il prossimo 20 agosto con la nomina del presidente della Repubblica somalo, proprio in questi ultimi tempi è entrata nel vivo. Non sussistendo ancora le condizioni per libere elezioni universali, la designazione dei componenti delle erigende istituzioni è stata affidata a 135 capi tradizionali - *elders* - dei vari clan scelti secondo il principio «4.5» (un numero uguale di membri per i 4 clan principali e la metà per le minoranze) i quali, dopo aver già indicato gli 825 membri dell'Assemblea nazionale costituente, devono ora nominare i componenti del nuovo parlamento federale, che a sua volta, nominerà le altre cariche dello Stato. È adesso che la *road map* sta manifestando il suo punto più critico perché i membri più in evidenza di ciascun clan e che possono influenzare le scelte degli «anziani» sono coloro che in questi 20 anni hanno saputo destreggiarsi tra guerre e commerci traendo ingenti vantaggi economici da traffici di ogni tipo e, non di rado, dall'attività politica, come ha denunciato pochi giorni fa il rapporto di Matt Bryden, coordinatore del *Monitoring Group* per Somalia ed Eritrea, il quale ha stimato che il 70% del patrimonio pubblico finisce in uso privato. Sugli *elders* si stanno così scatenando, ora, le rivalità tra gli aspiranti ai nuovi ruoli politici, e Augustine Mahiga, inviato speciale Onu per la Somalia, ha appena lamentato influenze indebite, intimidazioni, corruzione e mercato nero dei seggi parlamentari. Ha inoltre segnalato i rischi che corrono le «quote rosa» del 30% nelle nuove istituzioni, che costituiscono la parte più qualificante di una Costituzione che, costata l'incredibile (parola del primo ministro Abdiweli Ali) somma di 50 milioni di dollari, non sembra aver raggiunto i migliori risultati sul versante delle libertà individuali. Ugaas Omar Xiireey, uno degli *elders*, ha affermato che gli attuali esponenti delle istituzioni di transizione intimidiscono gli anziani per essere confermati. A sua volta *Radio Shabelle* ha sottolineato il timore che per due terzi il futuro parlamento finisca in mano ad Al Shabaab, ai pirati e agli aderenti ad Ala Sheikh - la corrente politica cui appartengono gli uomini più influenti delle istituzioni di transizione - perché solo loro hanno i soldi in Somalia. Se questi pronostici fossero confermati, la comunità internazionale avrebbe fallito ancora la sua missione in soccorso del popolo somalo non essendo riuscita ad assicurare l'indipendenza degli *elders* ai quali, in definitiva, ha delegato il buon esito del rinnovamento delle istituzioni somale.

Chiediamo che l'Italia, che con gli Usa è tra i maggiori sostenitori del processo di riconciliazione, spieghi tutta l'influenza di cui è capace affinché un periodo di vera pace si apra finalmente per la Somalia con le sue rinnovate istituzioni.

## MOSCA

### Chiesti 3 anni di campi di lavoro per le Pussy Riot

È prevista oggi la conclusione in camera di consiglio del processo alle tre femministe-punk Pussy Riot, dopo le ultime repliche di accusa e difesa. La giudice Marina Sirova non ha anticipato quali saranno i tempi per la lettura della sentenza per le tre ragazze, sotto processo a Mosca per la «preghiera punk» contro Vladimir Putin intonata nella cattedrale di Cristo Salvatore. La difesa ha insistito per la piena assoluzione delle imputate sostenendo che la loro performance nella cattedrale a febbraio «non costituisce reato». Gli avvocati delle vittime hanno invocato una pena con la condizionale. La procura ha parlato di «atti di teppismo e incitazione all'odio religioso» e chiesto tre anni di campo di lavoro per ciascuna. L'Alto commissario Ue Catherine Ashton si dichiara «preoccupata» per le condizioni di reclusione delle tre e per gli atti di intimidazione sui loro legali.



Le tre Pussy Riot Nadezhda Tolokonnikova, Yekaterina Samutsevich e Maria Aliokhina nella gabbia degli imputati FOTO ANSA

## Nigeria, nuovo attacco a chiesa: 19 vittime

GABRIEL BERTINETTO  
GBERTINETTO@UNITA.IT

Questa volta i seguaci di «Boko Haram» hanno colpito fuori zona. La strage di fedeli cristiani compiuta lunedì sera dal gruppo terrorista islamico ha avuto per teatro una località nel centro della Nigeria, dove i musulmani non sono la grande maggioranza come nel nord.

Diciannove persone sono state uccise a Otite, presso Okene, nello Stato di Kogi, mentre erano riuniti per pregare. Gli assassini hanno fatto irruzione nel santuario sparando all'impazzata con i kalashnikov. Poi sono fuggiti lasciando a terra decine di persone esanimi o gravemente ferite. Fra le vittime il pastore della locale comunità di credenti, che aderiscono alla setta prote-

stante «Deeper Life Bible Church».

Sinora Boko Haram aveva scelto come terreno d'azione il nord della Nigeria, dove la fede cristiana è meno diffusa ed è più facile per gli estremisti mettere a segno i loro piani criminali. Da qualche tempo tuttavia Boko Haram è riuscita a infiltrare militanti anche più a sud. Nello Stato di Kogi in particolare in febbraio il gruppo ha condotto un assalto alla locale prigione, usando ordigni esplosivi e armi da fuoco. L'impresa ha portato alla liberazione di 119 detenuti, fra i quali alcuni membri della formazione integralista. Successivamente, in aprile, le forze di sicurezza nazionali hanno scoperto una fabbrica clandestina di bombe gestita da Boko Haram presso Okene. L'edificio è stato attaccato dagli agenti e nove presunti membri del gruppo terrorista uccisi.

Il massacro di Otite rappresenta un atroce salto di qualità da parte di Boko Haram, non solo per l'area in cui è stato effettuato, ma anche perché la Deeper Life Bible Church è una Chiesa autoctona, a differenza di quelle sinora prese di mira in quanto «straniere». Lo rileva Massimo Introvigne, coordinatore dell'Osservatorio della libertà religiosa che fa capo al ministero degli Esteri italiano. «Finora avevano cercato di accreditarsi come movimento nazionalista e xenofobo, impegnato a col-

...

**Terroristi islamici di Boko Haram ancora in azione Stavolta contro i fedeli di una setta autoctona**

pire le Chiese missionarie straniere, a partire da quella cattolica».

A Otite invece hanno attaccato una congregazione fondata nel 1973 da un docente di matematica di Lagos, William Kumuyi, «espressione originale di un cristianesimo nigeriano». La Deeper Life Bible Church dispone di cinquemila templi in Nigeria. Secondo lo studioso l'episodio «mostra come il nazionalismo e la xenofobia siano pretesti, e Boko Haram massacrò ormai sistematicamente i cristiani in quanto cristiani». Il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan teme che nella sua strategia volta a creare il caos e rendere il Paese ingovernabile, Boko Haram si spinga sino a organizzare attacchi alle moschee da attribuire a elementi cristiani, allo scopo di provocare ritorsioni da parte musulmana.